

www.Laurus.tv

Antonio Petrillo

Dentro le BR-PCC

La storia delle "nuove" Brigate Rosse raccontata con le parole dei terroristi



Prefazione di Franco Gabrielli
Postfazione di Lamberto Giannini

Laurus Robuffo

Prefazione

Nella tiepida primavera del 1999, chi ancora operava nel settore del contrasto all'eversione e al terrorismo viveva la condizione di erede di un grande passato e testimone di un presente di difficile interpretazione, cui si riservava un incerto futuro. Gli "anni di piombo" (i Settanta e i primi Ottanta) e i loro epigoni conseguenti alla ritirata strategica del "post Dozier" erano alle spalle, il crollo del muro di Berlino aveva segnato l'acme dell'implosione della superpotenza Sovietica, il pianeta che aveva vissuto la "pace nucleare" sperimentava nuovi equilibri ed emergenti "padroni", il Paese cercava di metabolizzare un po' italianamente lo tsunami di tangentopoli, dove peraltro molte strutture investigative formatesi alla scuola delle cruente vicende eversive si erano riconvertite, il terrorismo di matrice islamista, al contrario di quello interno, si andava affermando con la sua carica di una nuova quanto perversa globalizzazione.

Tutto sembrava diverso, e in questo diverso gli accenti, più letterari che operativi, dei *Nuclei Territoriali Antimperialisti* - una formazione che, come qualcuno sostenne già all'epoca, appariva quanto meno virtuale - affollavano le stanche riunioni dei circuiti Digos e Ros, più per sostenere la "ragione d'essere" delle stesse strutture investigative che per una reale preoccupazione.

La piazza, intesa come fenomeno da ordine pubblico, quasi immunizzata dalla stagione di violenza generalizzata del 1977 e dintorni, si riappropriava di spazi e metodi tutti da definire e da comprendere (non a caso in quel 1999 faceva la sua comparsa il *popolo di Seattle*).

In questo contesto, sotto la cenere di ben altri problemi, continuava, però, a covare il fuoco della "lotta armata" e della "sovversione dell'ordine costituito", antichi e mai sopiti mali nazionali, tali da renderci, ancora oggi, un *unicum* perlomeno nel Vecchio Continente.

Un fuoco tenue ma perniciosamente sotterraneo, fatto di stentati proselitismi e azioni di autofinanziamento, di cadute, arresti e riorganizzazione.

È la storia dei *Nuclei Comunisti Combattenti*, formazione che, come leggerete, può ben fregiarsi del titolo di *nuove Brigate Rosse*; è la storia umana e criminale di Nadia Desdemona Lioce, di Mario Galesi e del loro "*cenacolo di disperati*".

Così li definii, in un appunto all'allora Direttore dell'Ucigos, Ansoino Andreasì, qualche mese dopo la loro azione omicidiaria ai danni del Professore Massimo D'Antona.

Con quella locuzione si voleva dare il senso della loro consistenza numerica e, al tempo stesso, del loro inevitabile destino di morte.

Un destino che di lì a poco provocò ulteriori lutti e preoccupazioni: l'uccisione del giuslavorista Marco Biagi e del Sovrintendente della Polizia di Stato, Emanuele Petri, la dispersione del faticoso tentativo di ridare al Paese i contorni di una agognata normalità. La vicenda della mancata scorta al Professor Marco Biagi, infatti, troncò sul nascere il virtuoso processo di normalizzazione del servizio di tutela e scorte, sempre ipertrofico nel nostro Paese, provocando un perverso ritorno agli anni bui di attentati, gambizzazioni e omicidi, con costi esorbitanti sui già dissestati bilanci delle forze di polizia.

Quel “*cenacolo di disperati*” fu sconfitto grazie, soprattutto, al sacrificio del Sovrintendente Emanuele Petri e a una felice tecnica investigativa: la ricostruzione delle schede telefoniche prepagate per la telefonia pubblica.

Il 20 dicembre 2003, in via Montecuccoli, poche settimane dopo l'arresto di gran parte del *gruppo*, grazie alla tenacia e alla caparbieta dei colleghi Lamberto Giannini e Laura Tintisona e ai loro instancabili collaboratori, fu rinvenuto il covo di quel “*cenacolo*”: 79 *Reperti*, contenenti non solo un quintale di esplosivo da cava, detonatori, bombe a mano, carte di identità in bianco, timbri falsificati, targhe rubate, radio, cellulari, palette e lampeggianti in uso alle forze dell'ordine, ma anche raccoglitori pieni di documenti, block notes con annotazioni manoscritte, centinaia di floppy disk, pen drive, computer portatili e altri strumenti informatici, da cui sono stati poi estrapolati 183.690 file, per complessivi 86 gigabyte. In sintesi, milioni di pagine da analizzare.

Non era mai successo nella storia delle indagini sul terrorismo di acquisire una simile, immensa, quantità di dati sulla vita, sulla struttura, sulle modalità di azione delle Brigate Rosse.

Un patrimonio informativo dalle proporzioni inimmaginabili, talora criptico, ma in alcuni casi risolutivo in termini di ricostruzione investigativa e di riscontro processuale. Ancora oggi la rilettura di questo materiale può regalare nuovi dettagli, nuovi spunti, nuovi elementi di riflessione.

Per certi versi, nella smisurata quantità di documenti e file acquisiti si può anche intravedere il destino beffardo che ha contrassegnato la storia di questi “nuovi” brigatisti, che da un lato si sono proposti come protagonisti della comunicazione - utilizzando in modo disinvolto la tecnologia, l'informatica, i sistemi di criptazione - dall'altro sono stati vittime della loro stessa modernità.

Tutto quel materiale, unitamente al contributo di Cinzia Banelli, la compagna “So” divenuta collaboratrice di giustizia, costituisce l'ordito dello straordinario lavoro di analisi che trova sintesi in questo prezioso quanto intrigante libro che l'autore non a caso ha voluto titolare **“Dentro le BR-PCC” - La storia delle “nuove” Brigate Rosse raccontata con le parole dei terroristi.**

Antonio Petrillo, affermato Funzionario della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione e brillante analista, ci porta per mano in questo *disperato* mondo, in cui l'ideologia si intreccia al crimine, la folle idea di costruire “*un mondo migliore*” si coniuga con la morte dei “*nemici di classe*”, l'elitaria visione di se

stessi come avanguardia del proletariato si traduce in un autolesionistico isolamento.

Ma la vera cifra che contraddistingue l'opera, che può essere letta sia come un manuale investigativo sia come un "romanzo" degli epigoni di una generazione perduta, è la tecnica narrativa che trae la sua forza e la sua indiscussa attendibilità e veridicità dalle carte sequestrate e dalla loro attenta e puntuale lettura.

Petrillo ha letto più volte tutti i documenti, li ha catalogati per argomento, li ha ordinati in senso cronologico e poi li ha riportati, uno dopo l'altro, seguendo uno schema logico e temporale che ripercorre la stessa storia dei nuovi brigatisti, la loro genesi, il loro sviluppo organizzativo, le loro azioni militari, il loro apogeo eversivo, la loro fine.

Un racconto "*in corsivo*" in cui l'autore è intervenuto solo per introdurre gli avvenimenti principali, per operare i necessari collegamenti, per chiosare alcuni brani più criptici, per colmare eventuali lacune e per precisare gli aspetti più controversi. Certe volte la sua voce narrante potrà sovrapporsi a quella dei veri protagonisti ma ciò al fine di rendere più chiari alcuni passaggi e agevolare la razionalità dell'esposizione.

Constaterete che l'autore non ha corretto gli errori ortografici dei documenti: leggerete quello che è stato materialmente scritto dai brigatisti. Al massimo, sono state "tagliate" alcune parti, utilizzando i puntini sospensivi come richiamo dell'intervenuta cesura rispetto all'originale.

Per dare conto della stretta correlazione tra il materiale sequestrato e l'opera – di cui è innegabile il carattere didattico-operativo, soprattutto per i futuri investigatori nello specifico settore – dopo ogni brano, è stata inserita l'indicazione del file o del documento cartaceo da cui è stato estrapolato, specificando, ove possibile, il titolo originale assegnato dai brigatisti.

Di converso, la spiegazione del significato di principi tipici del linguaggio e dell'ideologia brigatista non interrompe mai il racconto: al *modus operandi* delle Brigate Rosse, alle sigle e alle abbreviazioni è dedicato una apposita, e utile, parte finale.

Ho letto, perché l'autore me ne ha concesso il privilegio, l'anteprima del libro, un lavoro di indubbia valenza sia sotto il profilo investigativo che storico. Ancora oggi, pur avendo vissuto in prima persona gran parte delle vicende narrate, ho provato un forte senso di smarrimento constatando quanto dolore e quanta disperazione possa arrecare un piccolo gruppo di uomini e di donne accecati da una idea di morte.

Buona lettura

*Franco Gabrielli**

* Prefetto della Repubblica, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica.

CAPITOLO PRIMO

1990. Le origini

... la nostra nascita non è altro che l'inizio della nostra morte...

(Edward Young)

La data di nascita dei Nuclei Comunisti Combattenti – la piattaforma costitutiva delle nuove BR-PCC - risale al 1990, un periodo caratterizzato da trasformazioni politiche, sociali ed economiche influenzate da eventi storici come il crollo del muro di Berlino, la fine del patto di Varsavia o la repressione cinese di piazza Tienanmen.

L'Italia si trova in una fase di transizione ricca di sfumature.

Dal 22 luglio 1989 il Paese è guidato dal VI Governo Andreotti, appoggiato da una coalizione politica pentapartitica, che resterà in carica fino al 12 aprile 1991. Il Presidente della Repubblica è Francesco Cossiga. È la vigilia di Tangentopoli e della cosiddetta Seconda Repubblica, anche se i protagonisti forse non se ne rendono conto.

Sono questi anni di grande dinamismo, in cui nelle università italiane si diffonde il germe della protesta attraverso il movimento studentesco “La Pantera”, in cui il Partito Comunista Italiano si trasforma in Partito dei Democratici di Sinistra, con la conseguente scissione di una fazione minoritaria che si riconoscerà nel Partito della Rifondazione Comunista.

In questo periodo di acceso fermento politico, si inserisce anche il movimento di protesta contro il conflitto in Iraq.

L'intervento militare statunitense nel golfo persico provoca una serie di reazioni e contribuisce ad una radicalizzazione della protesta da parte di alcune componenti del movimento antagonista, pronte ad assumersi la responsabilità politica di una scelta fondata sullo scontro di classe con la borghesia, sulla base dei principi tradizionalmente proposti dall'ideologia marxista-leninista.

“... Già nel periodo della guerra era emersa chiaramente sia nel nostro interno sia all'interno di situazioni proletarie a noi vicine (seppur con peso e caratteristiche diverse) la necessità di definire concretamente un percorso politico in grado di attivizzare le forze sul terreno concreto dello scontro di classe...”.

Dal documento cartaceo dal titolo “Le montagne sono alte, ma non possono diventare ancora più alte; ad ogni colpo di zappa, esse diventeranno più basse - (Mao)”, datato ottobre 1991, sequestrato nel covo di via Montecuccoli.

“... L’opposizione alla guerra viene egemonizzata da componenti pacifiste e politicamente subordinate... L’opposizione di classe fu debole e soprattutto assente l’iniziativa rivoluzionaria qualificata. Questa assenza di intervento pose alle avanguardie rivoluzionarie il problema dell’assunzione di una responsabilità politica complessiva rispetto al nodo del potere, di questo rapporto politico con il processo rivoluzionario i Nuclei sono il prodotto, mentre la loro azione politica sarà in grado di esprimersi nell’autunno del 1992...”.

Dal documento cartaceo dal titolo “Linea 1”, sequestrato nel covo di via Montecuccoli.

In tale clima, alcune componenti radicali, quelle che nel linguaggio marxista-leninista sono le avanguardie rivoluzionarie più mature, si coagulano intorno ad un progetto eversivo tracciato sulla falsariga del patrimonio ideologico e programmatico delle Brigate Rosse.

Sono singole soggettività e provengono da varie aree, non hanno ancora esperienze e struttura, con ogni probabilità si basano su un legame organizzativo esile, a tratti evanescente, fondato su rapporti interpersonali, ma sono determinate a compiere il “salto” verso la lotta armata.

“... Per cui storicamente noi siamo gli NCC e cioè un nucleo nato da un’aggregazione di singole soggettività rivoluzionarie sul riconoscimento della proposta delle BR.PCC, strette intorno al rilancio dell’iniziativa rivoluzionaria e all’attività per dargli continuità. Non eravamo espressione di forze collettive, nè rappresentative di ambiti di lotta. Non eravamo capaci complessivamente. Non avevamo esperienza organizzativa, né tanto meno di direzione organizzativa... Tutti i criteri, principi, modi... politici, militari di selezione militante di organizzazione... si sono tutti dovuti selezionare nella pratica, talvolta durissima ed emergenziale...”.

Da un documento cartaceo privo di titolo sequestrato nel covo di via Montecuccoli

Nasce così l’avventura rivoluzionaria dei Nuclei Comunisti Combattenti, che decidono di intraprendere “da subito” la tortuosa strada della lotta armata: si tratta di attaccare lo Stato per la sua funzione centrale antiproletaria e la borghesia internazionale per la sua politica imperialista. E per farlo occorre organizzarsi seguendo i canoni tradizionali desumibili dall’esperienza brigatista, ovvero la compartimentazione e la clandestinità.

Postfazione

La avvincente lettura di **“Dentro le BR – PCC - La storia delle “nuove” Brigate Rosse raccontata con le parole dei brigatisti”**, mi ha consentito di ripercorrere quasi quattordici anni della mia vita professionale, dal 1992, quando i Nuclei Comunisti Combattenti apparvero sulla scena rivendicando con un corposo comunicato dagli allarmanti contenuti un attentato alla sede della Confindustria – allora ero un giovane Commissario da poco approdato alla DIGOS di Roma – sino alla scoperta del covo di via Montecuccoli ed alla cattura, poco dopo, di Diana BLEFARI MELAZZI, quando, passati molti anni, ormai dirigevo il Settore Antiterrorismo della DIGOS di Roma.

Ricordo che dopo la scoperta del “covo”, quella stessa sera, mentre venivano trasportate in ufficio decine di casse di materiale, alcune piene di documenti, seppure ancora elettrizzati per il grande successo investigativo, il Prefetto GABRIELLI, allora Dirigente della DIGOS, organizzò un’estemporanea riunione nel suo ufficio con me e la collega Laura TINTISONA – il Funzionario che aveva condiviso le indagini sin dall’omicidio del Professor D’ANTONA – per affrontare subito una ulteriore fase del lavoro.

Avevamo tra le mani l’intero patrimonio documentale, logistico ed organizzativo di una formazione terroristica, non occorreva perdere tempo, bisognava capire, in primo luogo se fossero in preparazione altri “attacchi”, quanti brigatisti fossero ancora in libertà, dove erano nascoste le armi e ... cosa era successo, come era stato possibile che un gruppo di persone che le indagini ci facevano ritenere esiguo, fosse stato in grado di fare rivivere al Paese l’incubo dei cd. “anni di piombo”.

Il lavoro è poi proseguito, una brigatista ha iniziato a collaborare, altre persone sono state arrestate e poi condannate, diversi documenti, custoditi in supporti informatici ed abilmente criptati sono stati esaminati ed è stato possibile ricostruire la storia di questa formazione, dapprima Nuclei Comunisti Combattenti, dopo, appena in grado di effettuare “l’azione disarticolante” e colpire “il cuore dello Stato”, autoproclamatisi brigatisti degni di riportare sulla scena il vessillo delle Brigate Rosse.

Questo libro ripercorre con gli stessi documenti dei brigatisti questi avvenimenti e permette al lettore attento di comprendere cosa sia accaduto, fornendogli come strumenti di valutazione non pareri, ricostruzioni o commenti, bensì inediti ed interessanti testi che costituiscono il frutto del dibattito e dell’attività delle Brigate Rosse.

La lettura di **“Dentro le BR–PCC - La storia delle “nuove” Brigate Rosse raccontata con le parole dei brigatisti”**, frutto del lavoro attento ed appassionato del Dr. Antonio PETRILLO, Funzionario della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, può essere apprezzata da diversi punti di vista.

È di immediata percezione il valore documentale e storico dell'opera, l'autore, da abile analista, ha pazientemente ordinato e catalogato una impressionante mole di documenti, l'ha contestualizzata con gli eventi che avvenivano in Italia e nel mondo, ha ricostruito non solo le azioni ma, soprattutto, il percorso dell'organizzazione, i passi dapprima stentati, poi più spediti, le cadute, i dibattiti, le azioni e la difficile gestione degli "avanzamenti".

Ma l'incalzante sequenza dei testi e l'intelligente inserimento dei brani che li collocano nel tempo e li legano permettendone la piena comprensione, senza peraltro nulla togliere alla loro autenticità ed immediatezza, fanno del libro un'intensa narrazione, una storia di uomini, di ideologie assolute e progetti velleitari, ma portati avanti con assoluta determinazione, sino a lasciare una indelebile scia di sangue nel nostro Paese.

Di assoluto interesse, poi, è la possibilità di conoscere in maniera autentica e reale, attraverso la lettura dei cd. "documenti di organizzazione", le complesse personalità dei brigatisti, i loro comportamenti ed il riflesso delle difficoltà imposte da una vita da "clandestini", contrastate con una rigida metodologia operativa. Non va poi trascurata un'altra possibilità di approccio a questa lettura, quella di un valido supporto didattico per la formazione di investigatori dello specifico settore dell'antiterrorismo, in quanto consentirà loro di conoscere dall'interno le metodologie operative proprie di una formazione terroristica di matrice marxista leninista che intraprende un percorso di lotta armata.

Ma in fondo, dopo che la lettura di "Dentro le BR-PCC - La storia delle "nuove" Brigate Rosse raccontata con le parole dei brigatisti" ci ha consentito di ripercorre il percorso di Nadia Desdemona LIOCE, Mario GALESI e degli altri brigatisti, rimane un inquietante interrogativo. Questa "storia" si può ripetere? Possiamo trovarci a rivivere in futuro queste stesse vicende, dovremo ancora leggere volantini che rivendicano, con formule fredde e burocratiche, un omicidio come un atto di lotta politica o, addirittura, come un atto di giustizia?

Io spero che si riuscirà ad evitare simili tragedie, ma sul fatto che non sia ripetibile una vicenda di questo tipo, mi limito a fornire un dato: negli ultimi anni, dopo la caduta delle BR-PCC di Nadia Desdemona LIOCE e di Mario GALESI, in un ristretto lasso di tempo, sono state disarticolate dalla Polizia altre due formazioni di matrice marxista-leninista, pericolose ed intenzionate a riprendere la lotta armata, già ben dotate di armi e munizioni: il Partito Comunista Politico Militare e la formazione, "per il Comunismo Brigate Rosse", che aveva ripreso il nome delle "origini".

Se questo libro avrà fornito un contributo ad acquisire questa consapevolezza allora la sua lettura non sarà stata solo piacevole, ma anche di grande utilità.

*Lamberto Giannini**

* Prefetto della Repubblica,
Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Sono stati scritti molti libri sulle Brigate Rosse.

Questo è un libro "diverso", curato da un "addetto ai lavori", che ripercorre la storia dei Nuclei Comunisti Combattenti – le "nuove" BR-PCC di Nadia Lioce e Mario Galesi – attraverso le parole degli stessi brigatisti.

Una storia drammatica, "raccontata" dai militanti delle BR-PCC con i loro documenti di organizzazione, con i volantini di rivendicazione, con i comunicati redatti dopo gli arresti; un mosaico al quale sono stati aggiunti estratti di atti processuali e sentenze. Un'opera realizzata solo grazie all'immensa mole di documenti sequestrati nel corso delle indagini.

Da quasi 40 anni, "**Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente**" è una sigla che coincide con la storia del terrorismo in Italia: la speranza è che una piena conoscenza del fenomeno, dei suoi protagonisti, del loro modus operandi, della loro struttura organizzativa, della loro ortodossia ideologica possa anche minimamente contribuire alla prevenzione di un futuro rigurgito del terrorismo.

Antonio Petrillo, Primo Dirigente della Polizia di Stato, lavora alla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione - Servizio per il Contrasto dell'Estremismo e del Terrorismo Interno.



€ 32,00

M50